

LA MISTICA SI ESTINGUE E RINASCE

Elémire Zolla

Si fanno sempre più rari gli episodi mistici a principiarsi dal secolo XIX e perdono nerbo via via. La causa sembra da ricercarsi nella ideologia della Rivoluzione francese, con la sua farsa del clero *ensermenté*, dedito all'esaltazione dell'umanità e alla versione in volgare della liturgia. È come se si fosse strappata la corda che dava profondità, maestà, solennità, veemenza alla lira mistica, il cui tono da allora suona stridulo e modesto.

In seguito alla Rivoluzione si diradò ogni contatto intellettuale e sentimentale con il fondamento dell'essere o, se si preferisce, ogni comprensione del vuoto nell'essere, al modo in cui erano emersi con l'orfismo e s'erano rafforzati con l'esperienza neoplatonica, per poi travasarsi nell'immensa storia cristiana. Ne rimase una rimembranza e qualche frammento vivo nella letteratura romantica francese, inglese e tedesca, ma si fecero sporadici i casi classici ed esemplari, così frequenti dianzi, di persone qualsiasi travolte, esaltate e trasformate dalla rivelazione del trascendente o del nulla. Della mistica doveva sopravvivere soltanto un'eco tenue e involgarita. Il suo grande stile solenne e rovente cessò con Pierre de Caussade S.J., e nell'Ottocento è del tutto scomparso.

Inizio remoto di questo crepuscolo fu la persecuzione del quietismo nel secolo XVII, segno d'uno smarrimento intellettuale del clero, ormai incapace di notare che le definizioni di misticismo e quietismo coincidono.

Sarà un ritorno dal deserto al quietismo che compie Rosmini, quando predica l'indifferenza a tutte le opere buone, quando afferma che Dio non vuole l'opera santa in se stessa, ma l'opera per noi santa. A che ci servirebbe infatti convertire l'universo, se non fossimo santi? Le opere sante di per se stesse non ci devono interessare: «Sia perché le assumiamo temerariamente, sia perché non le compiamo nel debito modo, sia perché ci distraggono soverchiamente dall'intera devozione». Guai a noi se cerchiamo le occasioni di far bene al prossimo: «Cercandole ci mettiamo spesso del nostro, distinguiamo bene da male»¹.

Queste dichiarazioni del Rosmini si alleano a una lunga tradizione di mistici, come Meister Eckhart, che predicava:

Sembra che sia grande impresa dare per amor di Dio mille marchi d'oro o costruire a proprie spese eremitaggi e monasteri o nutrire tutti i poveri: sarebbe veramente una gran cosa. Molto più felice sarebbe, però, chi altrettanto disprezzasse per amor di Dio. Questi possederebbe davvero il regno dei cieli se, per amor di Dio, a tutto potesse rinunciare, qualsiasi cosa Dio gli desse o non gli desse. [...] A ciascun uomo Dio dà quel che per lui è meglio e più gli si confà. Se si taglia l'abito per qualcuno, occorre adattarlo alla sua misura e quel che va bene a uno non può andare bene all'altro. Ciascuno deve avere ciò che è conforme alla sua taglia².

L'Inquisizione stroncò, invece, con la preghiera mentale senza parole il quietismo, infierendo persino su fedeli affidati alla guida spirituale di gesuiti³. Beninteso era stato sempre di regola minacciare di condanna un mistico, ma dopo l'atroce processo a Miguel de Molinos divenne norma che un mistico fedele alla tradizione dello Pseudo-Dionigi si reprimesse, sicché la mistica si raggrinzì entro la normativa giurisprudenziale ecclesiastica fino a perdere, alla fine, ogni soffio di vita.

Due casi illustrano il trapasso. Innanzitutto le indemoniate di Loudun, tema del romanzo di Aldous Huxley. Ebbero un'importanza politica risolutiva nella Francia contesa fra cattolici e protestanti:

Richelieu se ne impadronì per scatenare un'ondata di fervore cattolico. Si disse che il sacerdote Urbain Grandier avesse maleficiato il convento delle orsoline di Loudun e fra il 1632 e il 1637 rimase posseduta, fra altre, la nobile Jeanne des Anges, la madre superiora. Redasse poi un'autobiografia, in cui erano elencati i demoni che le erano entrati in corpo e le avevano plasmato i sentimenti: Asmodeo, capo sensuale e violento; Leviatano, bestemmiatore e odiatore dei riti; Isacaron, lussurioso; Balaam, perturbatore della fantasia; e infine Gresil e Aman. Avevano approfittato della sua psiche dispersiva e frivola e la via per catturarla era stata la «piccola gioia» provata quando essi le avevano trasmesso delle convulsioni. La mente corre alle stupende convulsioni effigiate dal Bernini, i corpi piegati ad arco, avvolti in vesti sconvolte e trepidanti di santa Teresa d'Ávila e della beata Ludovica Albertoni.

Giunse accanto all'indemoniata uno dei massimi mistici della storia cristiana, Jean-Joseph Surin, e moltiplicò senza tregua gli esorcismi. I demoni persuasero Jeanne che fosse incinta e la presenza di Surin la spinse a preparare delle droghe e poi a trafiggersi il ventre con un coltello. Il coltello le fu strappato, un crocifisso cominciò a parlarle, ma i demoni raddoppiarono le allucinazioni, mostrandole la parvenza di Surin, con alternanze di voci soavi e aspre, di lusinghe e di accuse, fino a farle vomitare fiotti di sangue, fra narrazioni oscene e visioni turpi. Le si lanciò addosso una fiera, poi un drago. Allora cominciò a flagellarsi, ma anche questa penitenza rientrò nel gioco demoniaco. Alla fine l'esauisto Surin, aiutato da san Giuseppe, riuscì a cacciare fin l'ultimo demone, obbligandolo nel congedo a stampare sulle palme di Jeanne i nomi di Gesù, di Maria e di san Giuseppe. Surin moriva di lì a poco ossessionato e posseduto dal demonio. Jeanne invece recava un panno consacrato da san Giuseppe alla corte e al cardinale, mostrando loro e al popolo di Francia le sue mani incise. Ma nell'autobiografia ogni sottigliezza delicata della vita interiore è ignorata, ogni afflato assente: tutto si riassume in una barocca e gelida convulsione di eventi.

La monarchia assoluta di Francia decise di drenare mendicizia, ozio e follia e ogni tipo di disordine edificando l'Hôpital Général, dove la Pitié raccoglieva i bambini abbandonati, la Bicêtre gli uomini senz'arte né parte, la Salpêtrière le donne dementi: mezzo milione di persone. Capì che Louise de Tronchaye approdasse alla via mistica e, all'apice dell'esperienza, sfiorò la follia religiosa propria dei santi bizantini e russi. Nel 1677 frenesie e scenatacce la portarono alla Salpêtrière. I tempi però non erano ancora moderni, sopravvivevano gesuiti discepoli del sommo Lallemand e si precipitarono ad assisterla: Jean Briarc, François Guilloché e infine Jean Maillard, che le pubblicò cinquantadue lettere⁴.

Louise si sdoppiava con furia. Da un lato, il suo corpo umiliato e torturato, impedito di dormire, piegato dal vomito, costretto a lambire suppurazioni e a trangugiare escrementi. Dall'altro fremeva una persona separata dai propri muscoli, nervi, sensi, ridotta a puro istinto seviziatore, protesa a un'interminabile violenza su se stessa. Si allacciò alla sequela di Liduina di Schiedam, di Rosa da Lima, e come loro di quando in quando percepì limpidissime gioie. Così dolcemente si volse a Dio Padre ricevendone in dono, soave sposo, Gesù, il quale l'accarezzò fino a farla trasalire e uscire fuori di se stessa. Cessò allora per lei il trascorrere del tempo, disse: «Passano ore come istanti». Paiono affiorare tratti di religioni lontane e ignote, come quando sviluppò un calore soverchiante e giacque infuocata in una Salpêtrière dove tutte rabbrivivano per il gelo e allora, come una tibetana, decise di servirsi come coppa d'un teschio.

Talvolta giaceva prostrata dalle carezze di Dio, dichiarando: «Non potevo parlare, ma l'ascoltavo e consentivo alle sue operazioni». Alla fine gemette: «*Quelle folie!*», e per sfogare l'intensità paradisiaca che la travolgeva, corse invasata a lodare convulsamente Dio con chiunque incontrasse. Parlò di diventare tutt'uno con Dio Padre, che la sfiorava con tanta tenerezza da gettarla in deliquio, facendole promettere, in questo trasporto, piena fedeltà al Figlio.

Verso la fine del Settecento queste manifestazioni si rarefanno. Basti osservare un cantuccio tradizionale d'Europa, il basso Tirolo, dove ebbero accesso alla via mistica Maria von Moerl, Crescenza Niederklutsch e Domenica Lazzari⁵.

Maria von Moerl ricevette un'educazione devota prima che l'aggreddissero le malattie. Cadeva talvolta in *transe*, barrendo come un'orsa o dando guaiti come una cagna, dibattendosi e cadendo in delirio come una sciamana. A metà di tali assalti, toccava estasi beate e si immaginava circondata di fiori, in compagnia di un bambinello. Altre volte sentiva sul suo giaciglio aghi e chiodi tra ciocche di capelli. Rivisse nei particolari la passione di Gesù, fino a sentirsi morire crocifissa. Talvolta correva lungo i cornicioni, come le tarantate di Galatina. Morì stigmatizzata, priva d'ogni cibo.

Crescenza Niederklutsch era una contadinella misera misera; dopo aver sofferto qualche malanno, fu rapita in estasi e vi restò a lungo, finché non si riebbe scoprendosi coperta di stigmate e ormai così sensitiva da avvertire gli ordini silenziosi del confessore. Anche lei replicò la passione di Gesù, ma verso la fine della vita cadde in leziosaggini e vanità. Domenica Lazzari, della val di Fiemme, pare sopravvivesse senza cibarsi, spasmodicamente sensibile alla luce, trafitta da stigmate alle mani, ai piedi, al costato. Morì vomitando centinaia di vermi.

Le tre donne i contemporanei le definirono «isteriche». Designazione poderosa, efficace; scavalca, liquida, dissolve ogni discorso letterario che si voglia imbastire attorno a loro, così come vieta di elevarsi all'augusto linguaggio della teologia mistica. Helen Small individuò in Inghilterra l'ultimo caso che il linguaggio letterario dal timbro sentimentale riuscisse a esprimere, senza essere esautorato dal gergo clinico, un suicidio del 1799⁶.

Nel 1865 entra nell'uso e si afferma con forza il termine *isteria*, migrato dall'antichità al secolo XIX, per diffondersi dalla medicina alla letteratura, al teatro, alla vita politica⁷.

Nell'Inghilterra vittoriana, prima che si imponesse il termine *isteria* a opera dello scozzese James Braid, con un repertorio di gesti iterativi monotoni per precipitare nell'attacco ipnotico: lo sfrigolio d'una candela, il ticchettare d'uno sgocciolo d'acqua, il rintocco d'una pendola, lo sguardo fisso dell'ipnotista, che toglievano di mezzo la coscienza del paziente⁸, aveva dominato per un ventennio il mesmerismo. Era stato sbandito con furia dalla Francia, a opera degli illuministi poco prima che scoppiasse la Rivoluzione⁹; nel 1826 a Parigi Dupotet, barone di Sennevoy, aveva però esposto nuovamente il caso all'Accademia di medicina, ottenendo di far cassare il divieto. Era quindi sbarcato in Inghilterra, dove il mesmerismo s'era diffuso di colpo fra tutte le classi. I passaggi di mano del mesmerista gettavano in *transe* popolani e aristocratici, inducevano quasi automaticamente una smemoratezza assoluta e un'immediata obbedienza agli ordini più sconcertanti: l'anestesia, la guarigione d'una malattia, il ritrovamento d'un oggetto smarrito (si veda la figura 2, p. 232).

John Elliotson condusse esperimenti pubblici di mesmerismo alla University College di Londra. Assistette Dickens e si convertì con entusiasmo. I pazienti ai quali accadevano bruciature nemmeno sembravano notarle. Due ragazzotte irlandesi si erano fatte a tal punto sfrontate sotto l'influsso mesmerico, da percorrere i reparti maschili dell'ospedale esibendosi in diagnosi. Elliotson alla fine si dovette dimettere. Ma sopravvisse e operò a Londra una *Mesmeric Infirmary*. Fra i pazienti in cura brillò Harriet Martineau, giornalista e scrittrice. Guarì d'un tumore alla vagina e da allora ebbe accesso a una regione psichica di serenità esemplare, dove ogni idea sfolgorava. Elizabeth Barrett, futura sposa di Browning, dichiarava di rabbrivire all'idea che le dita ossute d'un mesmerista dalla pronuncia inglese abominevole potessero far risuonare le note dell'anima. A Calcutta intanto un chirurgo scozzese aveva allenato i suoi infermieri bengalesi a conferire pace ai pazienti, conducendoli all'inerzia e all'insensibilità. La stampa locale sostituì all'idea mesmeriana di un fluido invisibile tra i corpi, quella di un campo di energia che li congiungeva attivando l'ordine di andare in *transe*¹⁰.

Nella seconda metà del secolo i mesmeristi in Francia come in Inghilterra erano spariti¹¹, e *ipnotismo* era la nuova parola chiave.

Ne *Il mio cuore messo a nudo* Baudelaire usava la parola in modo vago, nella spropositata estensione del suo culmine:

Ho coltivato con godimento e terrore la mia isteria. Adesso sento sempre la vertigine e oggi, il 23 gennaio del 1862, ho subito uno strano avvertimento, ho sentito trascorrere su di me il vento d'ala dell'imbecillità.

Nel 1880 Charles Richet giunse infine a scoprire il nucleo semantico inconscio del vocabolo: isterica sarà la donna che accentui al massimo i caratteri del suo sesso, l'isteria è una femminilità esasperata. Così riemergeva, con *isteria*, contrabbandata per osservazione fredda, puramente clinica, il disgusto cristiano medievale per la donna.

Il termine affiora nella genesi della psicoanalisi con gli *Studi sull'isteria* (1895) di Sigmund Freud, frutto della collaborazione di Joseph Breuer, per sviluppare tutto il suo potenziale nel caso di Anna O. e della sua falsa guarigione¹².

Ogni vocabolo clinico che si venga a imporre è assorbito inconsapevolmente dalla psiche collettiva per risonanza, e *isteria* svaluta e depriva d'ogni vitalità l'entusiasmo mistico. L'introduzione di isteria nella psiche collettiva ebbe un effetto risolutivo e devastante. Ci volle un secolo intero per dissiparlo, ma già durante la Prima guerra mondiale non si presentavano più negli ospedali casi di donne issate sull'occipite e sui piedi come a offrire, supremo oltraggio e massimo dono, il grembo nella posizione definita da Jean-Martin Charcot dell'«arcobaleno», che era sembrata rigorosamente clinica e oggettiva.

Isteria avrebbe assunto altre locuzioni. Nel 1911 Eugen Bleuler introdusse *schizofrenia* in luogo di «demenza precoce», e in breve provocò effetti identici a isteria: il mistico facilmente veniva definito schizofrenico, fino a che negli anni Sessanta i paraplegici fornirono un palliativo perfino nel caso di psicosi, e cominciarono a spargersi i primi dubbi sull'opportunità della categoria. Dopo isteria e schizofrenia, di recente negli Stati Uniti si è diffusa l'abitudine di applicare alla mistica cristiana, specie di donne, la denotazione di *anoressia*. Secondo la psicoanalisi è lo smarrimento d'ogni nozione nitida intorno al proprio corpo, per cui al terapeuta il malato chiede «un corpo sottile, disincarnato, riplasmato nella forma e nel volume» come ha detto Bianca Gatti. L'anoressica si astiene dal mangiare fino al suicidio, perché desidera scancellare con il corpo il mondo dei desideri, e per questo carattere si sovrappone a tante mistiche cristiane¹³.

Ma fin dal 1909 Emil Kraepelin, durante un viaggio memorabile a Sri Lanka, aveva avuto occasione di giungere a risultati che rivoluzionavano l'idea della psichiatria¹⁴. Approfondì le forme di alterazione che si presentano negli appartenenti a certe società indigene, come i *koro*: l'illusione che scompaiano gli organi sessuali, una credenza diffusa fra Cina e Indonesia, di recente passata dalla Costa d'Avorio al Camerun, dove l'improvviso rattrappirsi del sesso spinge a uccidere un untore; altrettanto vale per la speciale epilessia indonesiana e malese, *amok*, prossima alla sindrome di Tourette, o per il *miryachit* siberiano. L'elenco è lungo, include il *windigo* degli Algonchini, il *saka kenyota*, il *latah* della Mongolia e dell'Asia sudorientale.

Non esiste una psiche umana in un senso universale e unitario, e di conseguenza non può proporsi una psichiatria globale: l'uomo muta di gruppo in gruppo, di epoca in epoca, sicché ogni designazione di malattie è provvisoria, limitata, ambigua, invalidabile. Ciò che si chiama anima non è conformato come un oggetto, la sua sostanza non ha solidità, ma vibra, fermenta, trascolora senza tregua: la

soggettività è un liquido sommovimento, non tollera definizioni dei suoi stati e quelle che via via si coniano, durano tutt'al più pochi decenni.

Nel gorgo della psiche esiste una zona sotto la coscienza, avvolta da un alone trepido e suggestionabile, dove originano allucinazioni. Qui la mente torna agli abbagli dell'epoca prebicamerale, quando la visionarietà religiosa apriva a forme di possessione diabolica, e i desideri si attuavano facendo fluire sangue sacrificale. In Africa colpisce a morte chi si creda bersaglio della maledizione di uno stregone potente. In Oriente da questo strato della psiche nasce la persuasione di attraversare costanti reincarnazioni. Nel mondo cristiano sorsero le allucinazioni suggerite dalle leggende dei primi adepti: che gli ebrei commettessero delitti giustificabili soltanto dalla fede nell'eucarestia; che il corpo fosse esposto alla possessione demoniaca, capace di infondere forze pari a quelle dei maniaci; che accadessero rivelazioni da parte degli esseri divini. Ma già nel 1862 questa fascia psichica ha smesso di essere attiva, basta rileggersi la lapide posta nel 1952 dai passionisti in un villaggio umbro: «Qui la Madonna della Stella scelse il fanciullo Righetto Gionchi cui la Vergine apparve, per irradiare al mondo il celeste messaggio materno: "Righetto sii buono"».

Il rarefarsi dell'impulso religioso non rimuove questa zona, come dimostra la suggestione sempre viva dell'apocalissi, presente nella schizofrenia e in quasi tutte le fedi religiose, dallo zoroastrismo al buddhismo, all'ebraismo, al cristianesimo, all'islamismo, e potente al punto di condurre all'estinzione popoli interi del Brasile o dell'Africa meridionale. Nel Medioevo questa ossessione si effigiava nelle chiese, scorreva accanto alla vita quotidiana. Generava visioni, come quella dei dischi volanti, che Carl Gustav Jung dimostrava di provenienza antichissima; oggi s'accompagnano a incontri con extraterrestri, capaci di mettere in sonno e di sottoporre a esperimenti.

Al di fuori di ogni influenza religiosa il portamento o l'eloquenza di un condottiero sono sufficienti a conferirgli il carisma dittatoriale e la fede in un'ideologia piomba in una condizione iterativa, rituale e persecutoria. Un episodio, in particolare, è emblematico: le isteriche della Salpêtrière si modellavano prontamente sull'inconscio autoritario di Charcot, ed erano destinate a estinguersi senza traccia.

Si è relegato alla breve durata o a tempi primordiali questo alone di suggestionabilità, ma va rammentato che si tratta di una metafora, un trasporto da un ordine all'altro, offre quel che offre. Può capitare di capovolgere la figura, e dire che ciò che s'è chiamato alone è il gorgo stesso della psiche, dal quale sono emersi sprazzi isolati di chiaroveggenza: Śaṅkara, Ibn 'Arabī, Rūmī, Marsilio Ficino, Pico, Eckhart, Cusano rischiarano un'oscurità penosa e immensa.

La scoperta di Kraepelin è stata in seguito ulteriormente approfondita, e Pfeiffer¹⁵ di recente osserva che in Indonesia non si indugia mai sulle allucinazioni ed è assente la pressione morale così pesante in Europa; inoltre nelle comunità africane la psicosi non è necessariamente cronica e nelle società preindustriali la schizofrenia può guarire.

La psichiatria ha compreso di essere un'espressione della società in cui è nata. Infatti la mente umana è alla mercé delle suggestioni ambientali. Mente e menzogna hanno radice identica.

Negli anni Settanta si introdusse una locuzione con risonanze del tutto diverse dalle precedenti degli ultimi due secoli: *stati modificati o alterati di coscienza*¹⁶. Un'epoca nuova s'inaugura a mano a mano che la definizione si estende e si divulga. Vi rientrano il sentire dello sciamano, tante varietà della *transe* fondata sulla dissociazione psichica, e infine vi confluiscono i tentativi di spiegare la condizione del drogato, perseguiti nel primo Ottocento, da Coleridge e De Quincey, consumatori di oppio, quindi dai patiti parigini dell'hashish, Baudelaire, Gautier, Gérard de Nerval, Balzac, J.J. Moreau, fino a giungere agli studi negli anni Sessanta sull'acido lisergico e alle indagini odierne

sull'uso di ayahuasca e marijuana fra gli indigeni sudamericani o dell'amanita muscaria come essenza del *soma*. Di colpo la mistica si scioglie dalla condanna che le avevano inflitto gli analisti di *isteria*, *schizofrenia*, *anoressia*, ed è osservata come la condizione in cui il cervello emana raggi theta: illimpidimento e semplificazione che fanno esultare e lasciano esterrefatti.

Wolfgang Jilek ha estratto i tesori della nuova locuzione¹⁷ notando che gli stati alterati di coscienza provocano sonnambulismo, ipnosi, cambio di personalità, allucinazione, possessione, tutti fusi e rimescolati insieme. Essi comportano una attenzione concentrata, una accresciuta suggestionabilità, piena anestesia, assenza di autocontrollo, amnesia, oblio del nesso di causa ed effetto, obliterazione della temporalità e della normale immagine del corpo. Ne possono derivare un senso di rinascita, un ringiovanimento, un'illuminazione ineffabile. Certe condizioni fisiche agevolano lo stato alterato di coscienza: scarsa o eccessiva respirazione, immobilità o irrequietezza frenetica, dolore, febbre, ipoglicemia, disidratazione e infine percezione di un rullo di tamburo scandito sul ritmo dei raggi theta. Alla categoria *stati alterati di coscienza* si è di recente aggiunta quella della *personalità multipla*¹⁸, anch'essa in grado di favorire una riaccettazione della mistica. Quest'ultima di fatto è in un certo senso riemersa con fonti e ambientazioni diverse dalle antiche, essendosi sciolta dalla tutela di un'istituzione religiosa e anche dall'esaltazione della sofferenza. Il dolore, perfino quello decretato nel Genesi a carico della partoriente, ha perduto il suo carattere schiacciante e ineluttabile, l'anestesia lo rimuove¹⁹.

C'è un passo di Nāropā che fornisce un concetto cruciale per la contemplazione in avvenire, rimasto finora circoscritto entro il buddhismo²⁰:

L'immagine sacra non è un essere e nemmeno un non essere, perché si ha la visione di una cosa che è tuttavia vuota di realtà. Nonostante l'assenza di un ente reale, qualcosa tuttavia appare, come *Māyā*: come sogno o magia. Benché non vi sia una sostanza reale, ben si vede tuttavia che questo qualcosa nasce e ha, come la gemma dei desideri, il potere di adempiere alle aspettative di infinite creature.

Su questo fondamento si potranno ripresentare sentimenti ed eventi tradizionali della vita mistica. Non si ergeranno attorno a essi mura invidiose, non voleranno sarcasmi, non si scateneranno esecrazioni morali. La loro via resterà sgombra.

La mistica del futuro potrà d'altra parte rifarsi a forme sopravvivenute ai margini del mondo attuale come il taoismo *taiji*, lo yoga, il buddhismo *vajra*, lo *dzog chen*, il ch'an e lo zen, le infinite versioni dello sciamanesimo.

NOTE

1 A. Rosmini, *Conferenze sui doveri ecclesiastici*, Domodossola 1941, pp. 430-432.

2 M. Eckhart, *Dell'uomo nobile*, a cura di M. Vannini, Milano 1999, pp. 112-113.

3 Un caso è riferito in G. Signorotto, *Inquisitori e mistici nel Seicento italiano. L'eresia di Santa Pelagia*, Bologna 1989.

4 L. de Néant, *Il trionfo delle umiliazioni*, a cura di M. Gabriele, Venezia 1994, e J. des Anges, *Autobiografia*, a cura di M. Gabriele, Venezia 1986.

5 M. Mannelli, in *Sante, medichesse e streghe nell'arco alpino*, Bolzano 1994.

- 6 H. Small, *Love's Madness*, Oxford 1996.
- 7 M.S. Micale, *Approaching Hysteria*, Princeton 1995.
- 8 A. Winter, *Mesmerized Powers of Mind*, in *Victorian England*, Chicago 1998.
- 9 A. Gould, *A History of Hypnotism*, Cambridge 1992.
- 10 R. Darnton, *Mesmerism and the Enlightenment in France*, Harvard 1968.
- 11 B. Méheust, *Somnambulisme et médiumnité*, Parigi 1999.
- 12 M. Borch-Jacobsen, *Ricordi di Anna O. La prima bugia della psicoanalisi*, Milano 1996.
- 13 L. Hayward, *Dedication to Hunger*, Berkeley 1996; W. Vandereycken, R. Deth, *Dalle sante ascetiche alle ragazze anoressiche: il rifiuto del cibo nella storia*, Milano 1995.
- 14 W. e G. Jilek, *Emil Kraepelin and Comparative Sociocultural Psychiatry*, in «Eur. Arch. of Psychiatry and Clinic Neuroscience», 245, Berlino 1995, pp. 231-238.
- 15 W.M. Pfeiffer, *Transkulturelle Psychologie*, Stuttgart 1994 (1^a ed. 1971).
- 16 C.T. Tart, *Altered States of Consciousness*, New York 1969.
- 17 W. Jilek, in «Transcultural Psychiatry Newsletter», II, 2, 19 dicembre 1994.
- 18 Hacking, *Rewriting the Soul*, Princeton 1995.
- 19 J.-M. Besson, *Il dolore*, Milano 1996. Esente dal culto del dolore, il buddhismo lenisce il parto invocando il Buddha della medicina. Esente fu il mondo ellenico dove, testimonia il *Teeteto*, episodi di acquietamento sedavano la pena del parto.
- 20 Nāropā, *Iniziazione Kālacakra*, Milano 1994.